

Tadeusz Zych<http://orcid.org/0000-0002-2789-6949>

Università di Rzeszów

Museo Storico della Città di Tarnobrzeg

tadeusz.zych@mhmt.pl

DOI: 10.35765/pk.2023.410201.17

Le visite a Padova di Waleria Tarnowska

RIASSUNTO

Nel 1803–1804 Waleria Tarnowska, nata Stroynowska, e suo marito Jan Feliks Tarnowski, viaggiarono attraverso l'Italia. Lo scopo del viaggio era quello di acquistare opere d'arte, che sarebbero dovute diventare la base per la creazione di una collezione nella loro dimora familiare di Dzików. Durante il viaggio, la coppia visitò le più importanti città, incontrando gli scienziati più in vista e artisti. Visitarono inoltre due volte Padova, con i suoi importanti monumenti. Tuttavia, fu la famosa università a impressionarli maggiormente. Parlarono con i professori del tempo e visitarono l'orto botanico dell'università. Durante il soggiorno, durante il quale acquistarono numerosi dipinti e sculture, Waleria Tarnowska tenne un giornale, conservato sino ad oggi, il quale testimonia delle sue impressioni ed emozioni.

PAROLE CHIAVE: Waleria Tarnowska, Jan Feliks Tarnowski, Padova, Antonio Canova, grand tour, giornale di viaggio

ABSTRACT

Waleria Tarnowska's visits to Padua

In 1803–1804 Waleria Tarnowska, née Stroynowska and her husband Jan Feliks Tarnowski travelled around Italy. The purpose was to purchase works of art, which were to become the basis for building a collection at their family home in Dzików. During the trip, the couple visited all the most important cities, meeting with prominent figures of scientific life and artists. They also visited Padua with its most important monuments twice. However, the biggest impression was made by the famous university, where they held talks with the professors of the time and visited the university's botanical garden. During the journey, which resulted in purchasing numerous paintings and sculptures, Waleria Tarnowska kept a journal, preserved to this day, which is a testimony to her impressions and emotions.

KEYWORDS: Waleria Tarnowska, Jan Feliks Tarnowski, Padua, Antonio Canova, grand tour, travel journal

Tra i molti membri dell'eminente famiglia polacca dei Tarnowski che visitarono Padova, una particolare attenzione merita il soggiorno in città di Waleria de Stroynowski in Tarnowska, una delle Polacche più illustri della sua epoca. All'inizio del XIX secolo, insieme a suo marito Jan Feliks, fece un viaggio in Italia che portò alla creazione di una delle più importanti collezioni nella storia dell'arte polacca.

Waleria nacque il 9 dicembre 1782 a Bubno, in Ucarina, ed era l'unica figlia di Walerian Stroynowski e Aleksandra de Tarnowski *primo voto* Jełowicka. Nella sua casa di famiglia ricevette un'istruzione approfondita e completa che includeva tra l'altro lo studio della lingua francese e tedesca, aritmetica, storia e calligrafia, lingua greca antica, latino e inglese. Tra i suoi precettori ci furono ad esempio Jędrzej Śniadecki, famoso medico, biologo e filosofo, e il reverendo Julian Antonowicz, che introdusse la giovane artista ai viaggi intellettuali nel mondo della teologia, filosofia e soprattutto dell'arte (Mazurkova, 2019, p. 272). Come ricordò Kajetan Koźmian (1842), Waleria Stroynowska possedeva “non solo tutte le qualità e virtù del gentil sesso, ma anche il medesimo attaccamento al dovere e il medesimo amore per la scienza e per le belle arti; le inclinazioni trasversali e il gusto per tutto ciò che è grazia e decoro della società” (32).

Nel febbraio del 1799 Waleria incontrò a Varsavia Jan Feliks Tarnowski, discendente del gran etmano Jan Amor, che un anno dopo divenne suo marito. Dal riuscitissimo connubio dei due aristocratici nacquero a Dzików, nella casa di famiglia dei Tarnowski, ben nove figli. Già da ragazza Waleria mostrò un grande interesse verso l'arte, cimentandosi sotto il vigile occhio di Wincenty Lesauer nella pittura delle miniature. Tuttavia, l'incontro più importante e incisivo con l'arte avvenne durante il viaggio di Waleria in Italia. Vi si recò con il marito e con il padre, il 5 ottobre 1803. Come riporta Lucjan Siemieński (1852), il biografo di Waleria, il viaggio fu organizzato da suo padre per motivi di salute. La decisione di intraprendere il viaggio fu accompagnata da preparativi durati diversi mesi. Waleria e suo marito, fra l'altro bibliofilo di grande intelletto, lessero tutti i libri disponibili dedicati alla storia dell'arte, dell'archeologia, dell'architettura e molte guide di musei, gallerie e studi scientifici italiani. Si avvalsero inoltre dei consigli del suddetto reverendo Julian Antonowicz, che aveva già visitato l'Italia (Mazurkova, 2019, p. 273). Grazie ai suoi resoconti i Tarnowski acquisirono molte informazioni su monumenti e collezioni italiane (Mazurkova, 2015, p. 263). La spedizione aveva inoltre lo scopo di contribuire ad arricchire di nuovi oggetti la nascente collezione d'arte di Dzików. L'acquisto delle opere d'arte fu finanziato dal padre di Waleria.

Il generoso ciambellano di Busko finanziò il viaggio di sua figlia e di suo genero (che fu anche il loro viaggio di nozze, rimandato a causa di due gravidanze della contessa) e i successivi acquisti delle opere d'arte fatti da loro con l'idea di fondare una collezione di famiglia (Mazurkova, 2019, p. 274).

Vale la pena ricordare a questo punto un altro importante motivo del viaggio, quello di dare supporto mentale a Waleria, caduta in una profonda depressione dopo la morte del figlioletto Kazimierz. La spedizione dava la possibilità di “spezzare lo stato di autoafflizione della giovane madre (...) fornendole molti nuovi stimoli che potessero offuscare almeno in parte il ricordo della dolorosa perdita e permettessero di recuperare lentamente l'equilibrio psichico ed emotivo dopo quel traumatico evento” (Mazurkova, 2014, pp. 153–182).

I Tarnowski si misero quindi in viaggio, lungo il solito itinerario – attraverso Vienna, Venezia, Padova, Verona, Bologna, Loreto, Roma, Napoli. Le impressioni, le sensazioni e le esperienze che accompagnarono la giovane aristocratica lungo il tragitto, trovarono un suggestivo riscontro sulle pagine del suo diario di viaggio scritto in lingua francese, intitolato *Mes voyages* (I miei viaggi), che prese la forma di una cronistoria scritta alla figlia Rozalia rimasta a Dzików, per la quale la madre era continuamente in apprensione. I resoconti giornalieri, spesso molto lunghi, datati e provvisti del nome dei posti visitati, indicano gli stati d'animo e le emozioni che accompagnavano la giovane contessa. Ella si contraddistingueva per una straordinaria e matura, vista la sua età, capacità di osservazione, perspicacia e senso critico nei confronti dei fenomeni, luoghi e persone che andava a conoscere (Mazurkova, 2015, p. 262). Come ha scritto Bożena Mazurkova (2019):

Il fatto di aggiornare quotidianamente le proprie relazioni durante il viaggio, contraddistingue il diario di Waleria Tarnowska dalla maggior parte dei diari e delle memorie, che di solito in Polonia nel Settecento e agli inizi dell'Ottocento venivano scritti alla fine del viaggio, pertanto i suoi racconti assumevano una singolare prospettiva (276).

Il viaggio dei Tarnowski in Italia proseguiva secondo i piani dettati dagli interessi artistici e dall'obiettivo principale di acquistare oggetti per la collezione di famiglia. Per quella ragione, il programma del viaggio italiano, che all'epoca costituiva una forma di turismo culturale sempre più diffusa, toccò i luoghi dove si trovavano le più importanti collezioni dei capolavori di pittura, scultura ed architettura. Così fu anche per la visita a Padova.

Il primo soggiorno nella città, datato 18 novembre 1803, fu così descritto da Waleria nel suo diario:

Da ieri mattina navighiamo lungo i canali veneti, sul Brenta, fino a Padova. La pioggia non ci permette di godere dei bellissimi paesaggi che ci circondano ovunque. Bisogna ammettere che il viaggio in barca è molto più confortevole della carrozza, anche se ne abbiamo ormai ben donde delle gondole e ci manca un po' la terraferma. Tuttavia, ero felice di poter finalmente scrivere, dipingere e passeggiare durante il viaggio, mentre andavamo avanti, senza interruzioni, verso la nostra meta. Il primo posto che abbiamo visto è stato il famoso Sant'Antonio di Padova, detto "Il Santo". La chiesa a lui dedicata non si distingue per nulla di particolare: la cappella con le reliquie, depredata dai Francesi, ha appena alcuni bassorilievi (Tarnowska, 2019, pp. 43–44).

A questo punto, è impossibile non rilevare le parole sul saccheggio del santuario da parte dei Francesi, perché è possibile che siano state scritte nel contesto storico relativo a quanto stava accadendo nel territorio della Polonia, spartita dai tre invasori. La contessa continuò:

Dopo aver ascoltato la messa, siamo andati anche a Santa Giustina. È una chiesa grande e molto bella. Qui, come già a San Marco, ci sono sette cupole. E di nuovo una grande emozione: un gruppo di figure in marmo carrarese scolpito da Parodi – tra cui la Madonna che sorregge il Figlio morto – ha risuscitato in me tante strazianti emozioni materne... Sentivo letteralmente tutto ciò che quelle figure in marmo sembravano esprimere. Quanti dolorosi ricordi sono riaffiorati!... !... (Tarnowska, 2019, pp. 43–44).

La scultura fece ricordare a Valeria il dramma della perdita di suo figlio Kazimierz. Tuttavia, quello che la impressionò di più furono non tanto le opere d'arte, quanto la celebre università, alla quale erano legate anche le sorti di tanti membri della famiglia di suo marito. Nel suo diario annotò:

Siamo entrati pure all'Accademia, un tempo tanto rinomata nel mondo, oggi lacera e trascurata. Eppure ai tempi del suo splendore vi studiavano ben 15 mila studenti. Oggi ce ne sono appena 400. Con grande orgoglio abbiamo guardato i ricordi del grande Zamoyski che nel 1563 vi fu rettore dei giuristi, di Tarnowski che vi fu consigliere, e di tanti altri Polacchi. Dopo, siamo stati nel giardino botanico, il primo, mi sembra, fondato in Europa. È bellissimo e pieno di rare specie di piante. Il clima mite gli giova; tuo padre non riusciva a staccare gli occhi nel vedere tutte quelle mimose e magnolie, piantate in terra, formate, ben cresciute, nel pieno del loro splendore. Ha riempito fino all'orlo le mie e le sue tasche con tutti i semi che ha potuto prendere, felice di poterli piantare da noi al ritorno. Purtroppo avremo bisogno del caldo di una serra e di un giardino d'inverno per aiutarli a crescere nel nostro clima (Tarnowska, 2019, pp. 43–44).

Aggiungiamo qui che l'informazione circa l'origine e il primato del giardino padovano non era esatta. Del resto la stessa Waleria se ne rese conto dopo il suo rientro a Dzików, poiché nel 1805 aggiunse una nota nel suo diario: "Avevo torto in merito. Ho saputo che il giardino botanico di Pisa era stato fondato un anno prima di quello di Padova" (Tarnowska, 2019, pp. 43–44).

Da Padova Waleria partì per Vicenza, per poi dirigersi verso Roma. Lungo la strada non solo poté ammirare i monumenti del passato, musei ed opere d'arte, ma fece importanti incontri con artisti, soprattutto quelli romani e fiorentini, tra cui Gregorio Fidenza, Antonio Canova, Vincenzo Camuccini, Anton Raphael Mengs, Therese Concordia Maron, Angelika Kauffmann, Domenico del Frate, Gaspar Landi, Francesco Massimiliano Laboureur, Domenico Cardelli, Raphael Morghen e François-Xavier Fabre. Tra loro, quello che la affascinò di più fu Antonio Canova. La conoscenza della contessa Tarnowska e dello scultore non solo si trasformò in una profonda amicizia, ma portò anche all'acquisto dall'artista della sua copia di Perseo (Król, 2021). L'illustre scultore regalò inoltre a Waleria e a Jan Feliks un bassorilievo in marmo bianco con il suo autoritratto.

La seconda visita di Waleria a Padova ebbe luogo durante il viaggio di ritorno a Dzików, il 31 maggio 1804. Nel suo diario leggiamo:

Siamo partiti da Genova per la stessa strada che ci aveva portato qui [...] Lungo il tratto abbiamo percorso famose pianure dove sorgono importanti città storiche: Novi, Ticino, Marengo... è una terra di conquiste, bagnata con tanto sangue sparso inutilmente. Siamo giunti finalmente a Padova, dopo la discussione di quattro ore con i doganieri – i più severi, pignoli e i più ignobili, mai incontrati finora (Tarnowska, 2019, p. 213).

Neanche la seconda visita lasciò a Waleria impressioni positive, anche a causa dell'atteggiamento poco ospitale delle persone che aveva incontrato.

La città si estende in lungo ed è molto brutta. Siamo andati a vedere il vecchio Oratorio de San Michele, dove nei tempi passati venivano incoronati i re longobardi. È l'unico motivo rimasto per cui vale la pena visitarlo. Volevamo scendere nelle cripte, dove si trovano i sepolcri reali, ma ci è stato detto che non era possibile per un motivo molto semplice, impossibile da confutare: i re longobardi e le loro regine erano molto impegnati in un'interessante partita a carte e non volevano essere disturbati, e il diavolo stesso li appoggiava in quella loro stravaganza e impediva l'ingresso alla cripta, respingendo con audacia tutti e tutto, intrepido di fronte agli esorcismi di ogni sorte contro di lui intentati – a sentir tale orrifico racconto, al quale non eravamo preparati, abbiamo girato in fretta i tacchi (Tarnowska, 2019, p. 214).

Quegli imprevisti problemi e la mancanza di ospitalità furono ricompensati durante la nuova visita all'università.

L'Università di Padova, seppur vecchia, ha un'ottima reputazione e, bisogna ammetterlo, non a torto: l'edificio è molto decoroso con i suoi tre grandi cortili sorretti da doppie colonne in marmo. La facoltà di anatomia si contraddistingue per una magnifica architettura. Quello che colpisce di più tra i numerosi laboratori ben attrezzati, tra cui quelli di anatomia, di fisica, la biblioteca ecc., è lo studio dedicato al regno animale. Non v'è al mondo una rassegna tanto bella e tanto completa di quel genere. Vi hanno un enorme ippopotamo e un cocodrillo ben conservati [...] (Tarnowska, 2019, p. 214).

Ma l'esperienza più emozionante fu offerta dall'incontro con i professori padovani. Occorre sottolineare che durante il suo viaggio all'estero Waleria conobbe molti illustri rappresentanti del mondo accademico, tra cui il fisico Giovanni Aldini, il linguista Giuseppe Gasparo Mezzofanti, il botanico e anatomista Felice Fontana. A quel gruppo dell'Università di Padova si aggiunsero: "Monsieur Noccha, professore di botanica e Monsieur Brugnatelli, professore di chimica, [che] ci hanno mostrato tutto questo con grande cortesia e ci hanno presentati al rinomato medico Scarpa, rettore dell'università" (Tarnowska, 2019, p. 214).

Il giro fu completato di nuovo con la visita del giardino botanico universitario, che avrebbe ispirato successivamente la creazione dei giardini a Dzików. L'affascinata Waleria scrisse: "Il giardino botanico non è molto grande, ma possiede un'incredibile vastità di piante; lo arricchiranno ancora con un'elegante serra, colonne, pilastri... e allora avrà inizio la festa" (Tarnowska, 2019, p. 214).

A luglio del 1804 i Tarnowski conclusero il loro tour europeo e tornarono a casa, passando di nuovo per la Città Eterna e poi Pisa, Firenze, Padova, Genova, Milano e ancora Vienna, iniziando a creare un'imponente raccolta della loro collezione, tra cui vi erano: la raccolta delle opere d'arte (pittura italiana, olandese e polacca, disegni delle scuole europee, illustrazioni, calchi e sculture), la biblioteca con gli antichi cimeli polacchi, memorie e l'archivio che include tra l'altro un prezioso schedario della famiglia (Grottowa, 1957). Il nucleo della collezione di Dzików era costituito da quadri, sculture, disegni, incisioni e vari oggetti artistici acquistati in Italia.

RIFERIMENTI

- Grottowa, K. (1957). *Zbiory sztuki Jana Feliksa i Walerii Tarnowskich w Dziękowie (1803–1849)*. Wrocław: Zakład Narodowy im. Ossolińskich.
- Koźmian, K. (1842). *Rys życia Jana Feliksa Tarnowskiego*. Lwów: drukarnia J. Sznaydera.
- Król, K. *Wielka skromna dama. Waleria ze Stroynowskich Tarnowska (1782–1849)*. Preso da: https://www.wilanow-palac.pl/wielka_skromna_dama_waleria_ze_stroynowskich_tarnowska_1782_1849.html (accesso: 08.08.2022).
- Mazurkova, B. (2014). Nowy Grand Tour w świetle Mes voyages Walerii Tarnowskiej. In: A. Roćko (ed.), *Polski Grand Tour w XVIII wieku i początkach XIX wieku*. Warszawa: Muzeum Pałacu Króla Jana III w Wilanowie, 151–182.
- Mazurkova, B. (2015). Sfera intymnych uczuć i myśli w zapiskach Walerii Tarnowskiej na podróznym szlaku. In: *Światy oświeconych i romantycznych: doświadczenia, uczucia, wyobraźnia*. Katowice: Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego, 261–282.
- Mazurkova, B. (2019). Perspektywa „wielkiego świata” i żywioł osobisty w relacji Walerii tarnowskiej z podróży do Włoch. In: *Z potrzeby chwili i ku pamięci... Studia o poezji i prozie Oświecenia*. Warszawa: Instytut Badań Literackich, 271–335.
- Siemieński, L. (1852). Waleria hr. Tarnowska. In: *Wspomnienie pośmiertne dwóch matron polskich: Anny hrabiny Małachowskiej i Walerii hrabiny Tarnowskiej*. Kraków: Czas.
- Tarnowska, W. (2019). *Moje podróże: dla Rozalii*, ed. A. Wójcik-Łużycki. Tarnobrzeg: Towarzystwo Przyjaciół Tarnobrzega.

Tadeusz Zych – è professore presso l'Università di Rzeszów e direttore del Museo Castello Tarnowski a Tarnobrzeg, storico, presidente della Società degli Storici di Tarnobrzeg e del PTH. Si occupa di storia contemporanea e regionale. Ultimamente ha pubblicato: „*On kochał Polskę*”. *Listy Stanisława Szukałskiego do Mariana Konarskiego z lat 1950–1987*, Tarnobrzeg 2020; *Pierwsi po „Hubalu”*. „*Odwet–Jędrusie*” 1939–1945, Połaniec–Tarnobrzeg 2021. *Mistrz drugiego planu. Artysta malarz Marian Ruzamski 1889–1945*, Tarnobrzeg 2022.

